

Silvia Nocera

DIDI



E L'AMORE ETERNO

Integrazione in Sette Atti

PROLOGO

Il fuoco dell'Amor Divino

Ho bisogno d'un amante che,
ogni qual volta si levi,
produca finimondi di fuoco
da ogni parte del mondo!

Voglio un cuore come inferno,
che soffochi il fuoco dell'inferno,
sconvolga duecento mari
e non rifugga dalle onde!
Un Amante che avvolga i cieli
come lini attorno alla mano
e appenda, come lampadario,
il Cero dell'Eternità;

ch'entri in lotta come un leone,
valente come Leviathan,
non lasci nulla che se stesso,
e con se stesso anche combatta;
e, strappati con la sua luce
i settecento veli del cuore,
dal suo trono eccelso
scenda il grido di richiamo sul mondo;
e, quando dal settimo mare,
si volgerà ai monti Qàf misteriosi,
da quell'oceano lontano
espanda perle in seno alla polvere!

Mevlana Jalaluddin Rumi (1)

Atto Primo

Carissima Margarida.

Ho passato dei giorni molto belli e commoventi con Emanuel e sento che sono come un segno della sua autentica necessità di cambiare vita e costruire un suo equilibrio ed una sua indipendenza. Senza più alcool.

Per cambiare strada è necessario che ripercorra la sua infanzia cercando la riconciliazione con tutti. Tu lo puoi accompagnare in questo momento e Capo Verde è il luogo in cui Emanuel può recuperare la memoria e ricucire le ferite. Avete bisogno di amarvi ed accudirvi l'un l'altro.

C'è ancora tempo e possibilità: Emanuel potrebbe trasformarsi in una occasione di riunione e rafforzamento dei legami familiari.

I suoi fratelli saranno importantissimi. Spero che lo accompagnino, senza giudicare niente. Lui sta già sentendo il fallimento di questa vita. Adesso deve vedere le sue enormi virtù e ricostruirsi con esse, rafforzarle con l'aiuto della famiglia e magari di altri.

Un riferimento spirituale può aiutare molto ed anche l'esempio di persone che hanno vissuto esperienze simili. Gruppi di auto-aiuto come l'Anonima Alcolisti esistono anche a Capo Verde.

Ora lui è cosciente di aver bisogno di aiuto.

Mantenere la sobrietà sarà il primo passo e non sarà facile. Forse ci saranno crisi e ricadute ma se la famiglia sarà compatta e se Emanuel si farà aiutare, niente potrà fermare la sua ripresa.

Tuo figlio è una forza della natura, deve solo dare direzione a quella meravigliosa energia verso gli altri, nel dare agli altri, nel riconciliarsi col passato, perdonarsi e perdonare perché nessuno ha voluto fare del male, le cose sono accadute per necessità, non c'erano altre possibilità. Bisogna comprendere profondamente ed accettare. Basta coi giudizi e con le colpe!

Io sarò con voi col cuore e col pensiero. Anche io riconosco il mio fallimento. Ho creduto di poterlo aiutare e forse è stato proprio questo mio errore a mettere in evidenza la serietà del problema.

Se la storia fra me ed Emanuel è servita a fargli prendere in mano il suo destino, senza più cercare colpevoli, ha avuto molto senso.

Dagli errori e dai fallimenti si impara molto.

Forse avrà bisogno anche di un aiuto farmacologico (per dormire ad esempio) ma soprattutto dovrà cambiare la sua reazione alla rabbia e al dolore. Cercare aiuto nelle

persone care, nella medicina, nei riferimenti spirituali, nella preghiera o meditazione, nell'esperienza dei gruppi di auto-aiuto, dentro di se'.

Non più nell'alcool.

Dovrai chiedergli una mano e farti accompagnare, proteggere, assistere. Anche questo sarà parte del suo, del vostro percorso di riconciliazione.

È un uomo dolcissimo, estremamente sensibile, attento, intelligente e scrupoloso. Gli farà bene sviluppare con te e per te queste sue doti meravigliose.

Io avrò bisogno di tempo e di silenzio per ricucire la ferita nel mio cuore ed elaborare il lutto di mio padre.

Le nostre strade si separano ed ognuno farà la sua vita. Anche questo distacco è per noi un atto di amore profondo.

Un forte abbraccio e buona fortuna!

Assuè

Carissimo Didi.

Inizia una nuova tappa nella nostra vita. La morte, il viaggio, la separazione sono solo manifestazioni esterne di una importante trasformazione che è già iniziata. Il dolore che accompagna questo momento non durerà molto, è necessario per sentire che si sta "passando" ad un'altra storia, stiamo morendo e rinascendo. Ma non fa danni.

Se questa nuova tappa della vita comincia con un percorso di profonda riconciliazione, tutto avrà avuto un senso, anche il nostro Grande Amore Impossibile.

Il tuo destino adesso è nelle tue mani ed è necessario fare attenzione, essere lucidi, non scoraggiarsi ed agire con calma e pazienza. Osservare, cercare di comprendere a fondo ciò che succede, non dimenticare, perdonarsi e perdonare per cercare nel cuore la pace e la serenità, riconciliarsi con tutto ciò che è stato ed aprire il futuro.

Io sarò nel tuo cuore e nella tua memoria e tu sarai nel mio cuore e nella mia memoria. Anche se la nostra relazione è finita, ha compiuto la sua funzione, ha cambiato le nostre vite.

Ho riflettuto molto sulla nostra storia dal nostro incontro di gennaio del 2009, dopo sedici anni di silenzio. Sedici lunghissimi anni che hanno separato la nostra prima relazione giovanile da questo incontro in età matura. Quella breve storia iniziata d'estate non era riuscita a sopravvivere fino alla primavera seguente ed era rimasta sepolta nella mia memoria. La tua nuova apparizione ha creato scompiglio e mi ha destabilizzato. Vorrei condividere con te quello che ho osservato e compreso da quel momento in poi.

Ho visto subito quella prima volta a Massaciuccoli che avevi, o avevi avuto, dei problemi di alcool ma non era chiaro a che livello. La gente che era intorno a te e che ho conosciuto in quel periodo beveva molto più di te, non mi sono preoccupata più di tanto e poi non ci vedevamo spesso. Eri un amante molto speciale e l'incontro con te, dopo tanti anni, mi aveva suggerito una riflessione importante su come la coscienza agisce per "evitare" di soffrire.

Quando il mio matrimonio è entrato in crisi tu sei stato la mia prima oasi, al ritorno dal Perù dopo la mia separazione. Non c'è modo di ringraziarti per quella accoglienza, per l'amore e la compassione (nel senso di condivisione del mio dolore) che ho sentito e questo mi ha stimolato a provare davvero ad avere una relazione con te, anche se ero riluttante perché non mi sentivo ancora abbastanza forte. Ho trovato in casa tua un farmaco che conoscevo per il mio lavoro nel centro di disintossicazione ed ho capito che avevi provato a smettere di bere, ma tu non ne parlavi ed io non approfondivo. Anche la tua situazione ha iniziato a cambiare, hai perso il lavoro, i disagi sono aumentati. Mi sembrava di entrare in un film che avevo già visto e così ero combattuta se restare o no con te. Te l'ho anche detto.

Alla fine ti ho lasciato di nuovo perché sentivo l'impossibilità, la distanza e non volevo

entrare davvero nella tua vita e coinvolgermi profondamente, era troppo fresca la mia separazione, non ce la facevo.

Quando stavi per tornare a Capo Verde l'anno scorso ti ho salutato di nuovo e in fondo sentivo che forse non avevo fatto tutto quello che avrei potuto fare per aiutarti. Non si era ancora scritta del tutto questa storia.

Il tuo viaggio è saltato e ti ho visto più lucido, con la voglia di crescere. Hai iniziato a venire a Firenze col treno ed io ho cominciato ad intravedere una possibilità di futuro con te, a conoscerti di più, ad amarti di più. Ma mi è risultato chiaro che avresti dovuto abbandonare del tutto l'alcool e non pareva facile dato che tu neanche ammettevi il problema.

Quando sei rimasto per strada non ho potuto non reagire. L'ho fatto mossa dal profondo amore e compassione (nel senso di mettere il tuo dolore e disagio prima del mio) e questo sentimento è quello che anche ora mi muove.

Non eri più il mio amante speciale... qualcosa di me si era fuso con qualcosa di te ed eri mio marito, mio padre, mio figlio, mio fratello, eri una parte integrante di me e darti una mano era l'unico modo che mi permetteva di continuare a respirare.

Mentre hai cominciato a riprenderti, già nella casa di Carrara, ho creduto che avrei potuto aiutarti meglio se stavo con te ed ho sperato che ti rimettessi in sesto del tutto, per portarti con me ed invecchiare insieme.

Ho sopravvalutato le mie capacità ed ho sottovalutato il tuo problema.

Però mi è chiaro che ci abbiamo provato tutti e due, sul serio. Davvero tu hai fatto il primo tentativo di cambiare radicalmente vita, in modo silenzioso, per amor mio forse. Comunque la dipendenza è passata dall'alcool a me, alla mia presenza. Si è fatta troppo forte ed insostenibile per entrambi. Solo così posso comprendere la tua gelosia esagerata.

Tutto è stato molto intenso in questo ultimo periodo. Ci sono stati momenti veramente meravigliosi. Ho pensato che, se cambiavano le condizioni di partenza, se cioè ti avessi aperto il mio ambito familiare accogliente, tu avresti reagito in modo costruttivo e che quella rabbia e quel dolore che sentivo chiusi in te sarebbero scomparsi.

Ma i danni che l'alcool, negli anni, ha prodotto nel tuo sistema nervoso non ti hanno permesso di fare il salto che era necessario fare e la tua parte distruttiva ha agito ed ha usato la mia fiducia e le mie confidenze per ferire me e le persone a me care, accanendosi contro i miei punti più deboli.

Mi hai ferito a morte mentre ero a Budapest ad assistere l'improvvisa malattia di mio padre, partito con me e con mia madre per un breve viaggio di piacere. Nel momento di grande

fragilità e maggior bisogno di conforto e di amore incondizionato, il tuo egoismo distruttivo ha ucciso la mia speranza. Con il decesso di mio padre poi è stato chiaro che non c'era più nemmeno la possibilità concreta di continuare ad aiutarti.

Devi prendere coscienza di questo: un alcolista non è un pazzo né un ubriacone senza futuro e non è detto che beva tutti i giorni. L'alcool è subdolo, si insinua nella chimica cerebrale e modifica i comportamenti, il modo di percepire e di ricordare. Non importa quanto bevi e nemmeno ogni quanto tempo. Importa perché bevi.

Chi, come te, lo ha fatto per alleviare il dolore o la rabbia che sente esplodere nel cuore, ha usato l'alcool in una specie di forma terapeutica e si è legato a lui per superare la sofferenza. L'alcool sul momento allevia la rabbia e il dolore ma poi amplifica il problema perché altera l'equilibrio delle sostanze, le endorfine, che sono necessarie al buon funzionamento del sistema nervoso.

Ansia, insonnia, sogni mostruosi, depressione, collera incontenibile, e poi allucinazioni, paranoia e deliri di persecuzione: l'alcool tira fuori la parte distruttiva che c'è in ciascuno di noi. Questi sono indicatori di una dipendenza che non è leggera.

Va curata.

Conviene che tu conosca l'argomento. Ho lasciato a tua madre delle cose da leggere, ma in internet c'è di tutto e poi con tua nipote che è medico potrai avere tutta l'informazione che vuoi.

Per affrontare la tua vita in modo nuovo devi affrontare la tua sofferenza senza paura ed imparare a chiedere aiuto senza stupido orgoglio.

Ne verrai fuori per amore della tua vita, perché vedrai come aumenta giorno dopo giorno la fiducia in te stesso e nelle tue capacità. Perché la tua parte costruttiva si rafforzerà ed allora si chiarirà il senso della tua vita.

Tua madre sta invecchiando e non sta molto bene. Ti è mancata tanto nella tua infanzia, ti è mancata la sua presenza e il suo affetto. È giunto il momento di pareggiare i conti ma ora tu ti occuperai di lei, di accompagnarla, sostenerla, proteggerla. Cucinare per lei e con lei. Vivere insieme un momento di riconciliazione e comprensione di un passato che nessuno voleva che fosse doloroso, ma che lo è stato per entrambi. Basta giudicare! Basta con i colpevoli e le vittime! Dimenticare è impossibile però tutti abbiamo bisogno di pace, amore e comprensione. Il passato non si cambia ma si può comprenderne il significato e così riconciliarsi.

In questa nuova tappa della tua vita è necessario vedere e sviluppare quello che c'è di buono in te ed osservare negli altri, al di là dei loro difetti, ciò che di buono c'è in loro, dargli valore. Solo così si potrà rafforzare la nuova direzione costruttiva. Non è facile, lo so. Ma ha senso.

Tu hai un cuore buono e dolce, sei attento ed affettuoso, hai una sensibilità fuori dal comune, perfino troppo sviluppata ed a volte riesci anche ad intuire i pensieri. Sei preciso, tenace e scrupoloso. Sei capace di permanenza, organizzazione ed autodisciplina, lo hai visto col lavoro che hai fatto in casa a Carrara. Hai uno spiccato senso estetico, fai le cose con amore ed arte, sei simpatico ed ironico, con una emotività fresca e pura come quella di un bambino.

*Questo è l'Emanuel che può crescere e rafforzarsi da ora in poi.
Questo è Didi, la cui vita ha senso.*

*Con immenso amore.
Buona fortuna!*

Assuè

Ciao Amore,

oggi è il giorno di partire e dire un giorno triste è poco, ma nello stesso tempo sono contento di vedere la mia famiglia, pensa che dopo 25 anni festeggio il mio compleanno ed il Natale con i miei fratelli, sarà emozionante!

Ma quel giorno penserò a te ed ai miei figli, così sarà ancora più bello!

Ho esagerato con te, sono stato un bastardo ma quando mi sento ferito divento così, ho sofferto anche troppo e questa cosa la porterò fino alla morte.

Quella sera qui è stato brutto quando mi hai detto di avere cancellato il messaggio dal cellulare. Mi sono sentito preso in giro dalla persona che amavo e devi sapere che da quando ci siamo fidanzati non ho avuto altre donne, amavo solo te.

Ti ricordi al mare a Torre del Lago che mi aveva chiamato Annalisa, te l'ho detto, se volevo le dicevo che volevo rivederla, ma non volevo farti del male perché ti amavo tanto e ti amo ancora, neanche le mamme dei miei figli le ho amate così intensamente.

Il giorno che sei venuta qui – sì! Volevo solo vederti! perché le altre volte non eri mai sola e questo mi dava fastidio e non si poteva dire che volevamo dire o fare – però quando ho sentito le tue mani, conosciute, non sono rimasto quell'orso ferito, il mio cuore ha ricominciato a battere, perché il nostro amore è più grande della Terra, della Luna e del Sole e nessuno scienziato riuscirà a dirci quale tipo di chimica c'è tra noi.

Ti posso assicurare: anche se trovassi la ragazza più bella di Capo Verde non ti sostituirà nel mio cuore, sei unica e sarai sempre unica per me, e spero che trovi qualcuno che ti Ama, perché tu sai Amare.

E poi voglio mandare un bacio ad Eric e gli auguro una vita bella e di Pace e dirgli che mi mancherà tanto e che questa estate rimarrà nella mia mente e nel mio cuore.

É tutto Amore (Ho già scritto anche troppo!)

Vi Amo

Emanuel

Atto Secondo

Mi hanno messo la roba fuori casa, non so dove andare a dormire!

Qui non ti posso ospitare, non sono a casa mia lo sai. Ma tutti i tuoi amici? Quelli che ti avevano detto che ti avrebbero dato una mano a trovare lavoro quando non sei partito per Capo Verde?

Macché amici, se penso a tutte le volte che mi sono venuti a chiedere una mano. Ma va bene, l'ho fatto col cuore, è inutile recriminare. Devo cercare un lavoro subito, qualunque cosa.

Cerca ospitalità in cambio, magari in campagna è più facile. Io appena mi libero vedo se posso darti una mano in qualche modo ma questa settimana lavoro molto. Ci sentiamo domani.

Stanotte ho dormito in un giardino, meno male non faceva tanto freddo. Mi hanno prestato una bicicletta e sto andando a Pisa a cercare lavoro in campagna, come mi dicevi tu, anche solo per vitto e alloggio. Speriamo.

Non riesco a dormire se penso che sei fuori casa.

Ho girato tutto il giorno in bicicletta intorno a Pisa, ora vado da un mio amico a vedere se posso mangiare qualcosa, sono stanchissimo. Niente di niente. Ora devo rendere la bicicletta e poi cerco di mangiare.

Ti chiamo tra venti minuti.

Non risponde il telefono per un po' e comincio a preoccuparmi. Finalmente risponde ma la voce è rotta dal pianto, con la disperazione che esplode in frasi sconnesse.

Dove sei?

Sto andando al ponte! Glielo devi dire tu, quando sarete tutti in chiesa. Glielo devi dire tu che Glauco Costa, per un piatto di pasta mi ha chiesto delle *prestazioni*! Ma io sto anche senza mangiare, sai! Quando sarete in chiesa e ci saranno tutti i miei *amici*, glielo devi dire!

Non fare stupidaggini, vai da un prete, chiedi a loro per dormire, Manu, cerca di tranquillizzarti, cerca la calma. Ti richiamo.

Si sfoga un bel po' con me al telefono e poi non risponde più fino al mattino. Seduta sul divano nella grande sala della casa in cui alloggio, mi dissolvo nella penombra e con i palmi delle mani che premono sul cuore ogni volta che inspiro, chiedo. Chiedo dentro di me che riesca a superare questo momento di dolore acuto, che lo sfogo con me sia stato sufficiente a scaricare la rabbia ed il dolore, che riesca a ragionare di nuovo in modo più lucido. Che riesca a trovare aiuto, se non fuori, negli altri, almeno dentro di se', nell'immenso oceano di calma che si trova al di là di ogni cuore disperato.

La mattina dopo lo sveglio. E' pieno di dolori perché ha dormito quanto ha potuto su due sedie nel retro di un bar. Ma è vivo ed ha più lucidità, la crisi depressiva si sta affievolendo. Gli assicuro che in due giorni sarò da lui, mi dice che sì! Due giorni ancora ce la può fare.

Nel ricordare quella terribile notte, mesi dopo, Emanuel mi aveva raccontato che in quel momento di disperazione aveva deciso davvero di buttarsi giù dal ponte, tutto gli stava crollando addosso rovinosamente. Il suo cervello non funzionava più in modo normale. Ma mentre arrivava al ponte l'immagine di suo figlio si era affacciata nella sua mente, forse aveva pensato che fosse per un ultimo saluto. E poi il buio. Il niente assoluto. Perdita completa di memoria.

Quando si era ripreso, forse mezz'ora dopo, stava camminando nella direzione opposta al ponte, quella dalla quale proveniva. Ed era stremato, semplicemente stremato e voglioso di dormire, di riposare, di non pensare.

Atto Terzo

Quante volte Assuè aveva allontanato Emanuel da sé! O almeno aveva cercato di farlo. La catena di associazioni nella memoria portava in primo piano sullo schermo di rappresentazione della sua coscienza tre episodi.

L'ultima volta, quando lui doveva partire per Capo Verde, l'anno prima. Lo aveva raggiunto nel suo appartamento a Lucca, dopo un periodo in cui non si erano frequentati perché lei lo aveva lasciato. Tutto era pulito ed ordinato nel bilocale luminoso di periferia, Emanuel sembrava pronto a lasciare definitivamente l'appartamento. Anche se non stavano più insieme Assuè sapeva delle difficoltà economiche in cui versava. Effettivamente il ritorno in patria era la scelta più saggia. Erano stati insieme due giorni lunghissimi in cui le emozioni si erano accavallate e le parole non erano state sufficienti per esprimerle tutte. Era stato un addio pieno di commozione ma Assuè restava con la sensazione di dover ancora comprendere qualcosa da questa nuova prova che la vita le stava mettendo davanti. Una dolorosa *incompiuta* che lasciava spazio ad interpretazioni infinite.

Non si era stupita infatti, poco tempo dopo, di sapere che Emanuel non era partito. C'erano troppe cose in sospeso.

Quando, alcuni mesi prima, lei aveva chiuso la loro relazione era stato un addio più completo. Ma certamente doloroso. Aveva preso la macchina e viaggiato fino a Lucca per vederlo nel pomeriggio, dirgli che non potevano più stare insieme, spiegargli al meglio le sue ragioni e tornare in serata a casa. Era determinata quella volta.

Già dal suo arrivo l'atmosfera era strana. Aveva parcheggiato la macchina sotto casa ed Emanuel era sceso per prenderle la valigetta che sempre portava con sé.

Questa volta non c'era nessuna valigetta e lei, guardandolo appena, gli aveva sussurrato: non resto a dormire. In silenzio erano saliti e si erano seduti nel salotto, con la tensione emotiva che impastava la bocca.

Ma quando Assuè aveva iniziato a parlare le lacrime non l'avevano lasciata in pace neanche per un momento. Confessava col cuore in gola di non essere riuscita a farlo avvicinare alla sua vita. Dichiarava la sua impossibilità di convivenza col mondo intorno a lui. Affermava il fallimento di quel tentativo di relazione e allo stesso tempo riaffermava, senza avere bisogno di dirlo, il suo amore per lui.

Come l'altra volta, sedici anni prima.

Con voce dolce Emanuel era riuscito a sintetizzare quella situazione. Una voce soave che accarezzava il cuore e che dimostrava una profonda comprensione. Una voce già nostalgica mentre la sua coscienza si preparava a mettere in ordine i ricordi.

Certo che abbiamo vissuto dei bei momenti. Che peccato. Vieni qui, abbracciami. Assuè era piegata dal pianto ma in quell'abbraccio aveva spento il dolore. Solo in quel momento aveva ricordato, come un rapido flashback, il modo in cui era avvenuto il loro addio la prima volta

che si erano conosciuti, tanto tempo prima. La stessa scena. Le stesse lacrime. La stessa ammissione di fallimento.

Ma allora lui non aveva aperto bocca.

Un'altra volta ancora Assuè aveva tentato di lasciarlo. Era stato all'inizio del loro incontro dopo il lungo distacco della giovinezza. Avevano iniziato a frequentarsi molto sporadicamente ed in modo clandestino. A volte passavano il fine settimana insieme al mare a Carrara e poi lei lo riaccompagnava alla casa sul lago di Massaciuccoli. Quella volta la comunicazione fra di loro si era irrigidita. Assuè non aveva capito bene come era andata ma ad un certo punto lo aveva sentito allontanarsi e chiudersi. Una brutta telefonata con sua madre. La perdita di un anello in casa. Chissà a quale ricordo era collegato? Immagini confuse e frammentarie di una giornata carica di tensione. Il nervosismo era aumentato ed avevano deciso di rientrare prima del previsto. Non c'era stato modo di aprire di nuovo la comunicazione e, mentre lui scendeva dall'auto nella piazzetta del paesino affacciato sul lago, Assuè gli aveva detto, con un filo di voce: non so se ci rivedremo. Lui aveva annuito e se ne era andato.

I suoi occhi esprimevano dolore misto a rabbia ma i toni erano pacati e trattenuti. Mentre Assuè si dirigeva con l'auto verso Pisa e percorreva le strette strade che solcavano il fianco della collina, nel suo petto aveva iniziato ad aprirsi uno squarcio terribile.

Il pianto non calmava quel dolore che lacerava le sue viscere ed allora aveva deciso di raggiungere la spiaggia dove spesso andavano insieme, per cercare di capirci qualcosa magari con l'aiuto del tramonto. Non aveva mai provato niente di simile per un uomo. Cosa c'era dietro a quella storia? Perché quell'attaccamento così forte, così fisico? Quale tragedia mitica si stava svolgendo nella profondità della sua mente?

Dal sole che scendeva lentamente nelle acque calme di Marina di Vecchiano aveva ricevuto una risposta. Non era un pensiero logico, una risposta comprensibile con la mente.

Ma il sentimento era chiaro.

Quell'uomo doveva ancora svolgere un ruolo importante nel teatro della sua vita e lei non poteva lasciarlo prima che il dramma si fosse compiuto.

Lui l'avrebbe lasciata nel momento opportuno.

Assuè aveva poi accuratamente dimenticato questo dettaglio. Prima però lo aveva confessato, in segreto, al suo diario personale.

Atto Quarto

Nel percorso di ricerca spirituale che Assuè aveva intrapreso da alcuni anni era stato proposto un lavoro particolare su quello che veniva chiamato il Complemento.

Molte antiche discipline (2) attestavano l'esistenza di questo “personaggio” interno necessario per l'ingresso a spazi ispirati della mente, spazi che non è possibile esplorare nello stato di veglia ordinaria, tipico del vivere quotidiano.

Assuè aveva affrontato con grande interesse questo argomento all'inizio del suo processo con la Disciplina Energetica (3). Il Complemento poteva essere configurato attraverso un lavoro di ricerca di adesione a quel modello interno profondo evocato da ciò che definiamo “coppia ideale”. Quel modello nella sua profondità non è lo stesso che cerchiamo nelle nostre relazioni, che possono essere anche molto positive. La profondità di quel modello è indipendente dall'epoca e dalle considerazioni della vita quotidiana e questi due piani non devono essere confusi. Questo era molto importante ed Assuè aveva cercato di comprenderlo. Allo stesso tempo si rendeva conto che le sue esperienze di coppia del passato e del presente erano certamente un contributo essenziale a questa ricerca profonda ma non erano in nessun modo l'oggetto della ricerca.

Detto in altre parole, quello che Assuè aveva scoperto attraverso quello studio affascinante era che la “coppia ideale” esisteva, ma solo in uno spazio profondo dentro di se' ed era lì che si manifestava il suo Significato vero. In quello spazio il Complemento prendeva vita, agiva liberamente e la completava in modo perfetto ed assoluto. Come la mezza mela, come l'anima gemella, come l'altra metà del divino Androgino di Platone, e così realizzava l'infinito ed eterno amore.

E in quella fusione si sprigionava una potenza energetica che poteva poi essere messa a disposizione del successivo passo nel percorso spirituale. Il Complemento rappresentava una forza tremenda e meravigliosa che doveva poi essere convogliata e diretta.

Questo non aveva molto a che vedere con le vicende di coppia della vita quotidiana. Nel piano del vivere profano era molto positivo avere un buon compagno che fosse in grado di evocare almeno un po' quella carica di Amore di cui il modello interno era fatto.

Ma era assolutamente inutile cercare lì, nel quotidiano vivere, quella perfezione dell'unione tra i due principi ancestrali, era perfino ridicolo comparare i due piani.

Cominciare a configurare il Complemento era stato necessario per iniziare il suo ingresso nel lavoro col Profondo. Non importava dargli un volto, avere una immagine visiva definita. Quello che era importante era la sensazione della sua presenza, un'immagine anch'essa, ma più sottile, legata ai sensi interni (4). Qualcosa che si riconoscesse anche ad occhi chiusi e senza l'uso normale dei cinque sensi esterni. Era stato possibile cominciare a configurare quella rappresentazione anche attraverso la ripetizione continua di una Esperienza Guidata sul tema della Coppia Ideale (5).

Assuè in quel periodo di approccio alla Disciplina ogni giorno trovava un momento da dedicare a quel tema: si rilassava ed ascoltava con calma quel racconto nel suo lettore mp3, lasciandosi andare e immedesimandosi nella storia come se ne fosse stata la protagonista.

“Ho l'impressione di trovarmi nel mare. Un grosso pesce passa attraverso di me per cui comprendo che i coralli, le alghe e le varie specie vive sono proiezioni tridimensionali che producono un incredibile effetto realistico. Mi siedo e resto a guardare senza fretta questo spettacolo rilassante. All'improvviso, vedo che dal fuoco centrale esce una figura umana con il viso coperto. Mi si avvicina lentamente. Fermandosi a breve distanza, dice: Buongiorno, sono un ologramma. Gli uomini e le donne cercano di trovare in me la loro coppia ideale. Sono programmato per assumere l'aspetto che lei cerca, ma qual è questo aspetto? Io non posso fare niente senza un piccolo sforzo da parte sua. Ma se ci prova, le sue onde encefaliche saranno decodificate, amplificate, trasmesse e ricodificate di nuovo nel computer centrale, il quale le ricomporrà permettendomi così di tracciare la mia identità”.

Quell'esperienza aveva tutti gli attributi - sotterranei, fuochi, calore, fugaci visioni - e inoltre c'era un forte lavoro di integrazione biografica, molto importante per riconciliarsi con la catena di esperienze vissute nell'ambito affettivo e convogliare poi l'energia che si liberava, verso la ricerca profonda del Complemento.

“Le raccomando - spiega (l'ologramma) - di procedere nel seguente ordine. Pensi a quali tratti comuni hanno le persone con le quali si è legato affettivamente. Non faccia riferimento soltanto al corpo ed alla faccia, ma anche al carattere. Per esempio: erano del tipo protettivo o, al contrario, ispiravano in lei il bisogno di dare loro protezione? Erano ardite, timide, ambiziose, menzognere, sognatrici o magari crudeli? E adesso qual è la cosa ugualmente sgradevole o riprovevole o negativa che avevano in comune? Quali erano i loro tratti positivi? In che cosa sono stati simili gli inizi di tutte queste relazioni? In che cosa è stata simile la loro fine?

Cerchi di ricordare con quali persone ha desiderato avere rapporti, senza che però le cose andassero a buon fine e perché non hanno funzionato.

Ora, attenzione, comincerò ad assumere le forme che lei vuole. Mi dia delle indicazioni ed io le eseguirò alla perfezione. Siamo pronti, dunque pensi: come devo camminare? Che vestiti indosso? Che cosa faccio esattamente? Come parlo? Dove siamo e che cosa facciamo?

Guarda il mio volto, così com'è! Guarda nella profondità dei miei occhi, perché ormai non sono più una proiezione, ma sono qualcosa di reale... Guarda in fondo agli occhi e dimmi dolcemente che cosa vedi in essi.

Mi alzo per toccare la figura ma essa mi evita, scomparendo dietro una colonna. Quando ci arrivo, mi rendo conto che si è dileguata. Però sento una mano che si appoggia dolcemente sulla spalla, mentre qualcuno dice: Non guardare indietro. Ti deve bastare sapere che siamo molto vicini, tu ed io e che, grazie a ciò, le tue ricerche si chiariranno”.

Durante quello studio era apparso molto spesso il ricordo di Emanuel, con molti dubbi su come si fosse svolta quella storia, con vuoti di memoria ed incertezze. La sua immagine però era ancora intensa e piena di carica energetica. C'era un conto da chiudere, probabilmente. E un certo giorno lui l'aveva chiamata per telefono, dopo sedici lunghissimi anni.

Atto Quinto

“You don't have to be rich to be my girl...” cantava Prince (6) mentre intrecciavamo armoniosamente i nostri corpi e le nostre anime nella luce rossa soffusa della piccola mansarda della casa vicino al lago. Eravamo immersi nella “pioggia purpurea” ed ignari del destino che ci stavamo preparando. Quante cose ci siamo detti senza dirci niente in quell'intenso periodo.

Ero sempre col dubbio. Da una parte Emanuel mi sembrava un ragazzo semplice e forse un po' superficiale, amante delle compensazioni materiali e difensore dell'apparenza. Esattamente come i suoi compagni della squadra di calcio. Da un'altra parte però ogni tanto diceva o faceva qualcosa che mi sorprendevo totalmente. In quei momenti coglievo in lui una profondità ed una capacità di riflessione completamente al di fuori del *cliché* che in qualche modo sembrava impersonare quasi sempre. La nostra relazione era durata tre o quattro mesi che avevano inciso un segno indelebile in me, per quanto avessi cercato poi di ricoprire di polvere e di altri oggetti quel baule sotterrato nella mia memoria. Quel custode silenzioso del suo ricordo aveva resistito al tempo e all'oblio per tornare ad aprirsi al momento opportuno.

E così, quando ci siamo ritrovati dopo quella lunghissima pausa nella nostra vita, Emanuel aveva iniziato a parlare, a parlarmi “come il vento fra gli alberi, come il cielo con la sua terra”, un po' con le sue parole e un po' con le immagini poetiche delle canzoni di Elisa (7). Allora ci siamo immersi “nella stessa lacrima, come il sole e una stella, luce che cade dagli occhi”, parole così appropriate per la commozione che si scatenava quando i nostri cuori si toccavano. Frasi che in altri momenti mi erano sembrate esageratamente dolci o senza senso acquisivano un tono di verità al quale non potevo sottrarmi. “Ci sarà dentro te e al di là dell'orizzonte, una piccola poesia. Ci sarà... forse esiste già al di là dell'orizzonte una poesia anche per te”. Immersi nella luce abbiamo cavalcato la corrente della vita che da noi sorgeva e si espandeva nell'infinito esplodendo in scintille danzanti.

Era curioso osservare come in Emanuel coesistessero caratteristiche che riconoscevo in ciascuno dei miei genitori. Non erano i caratteri forti di uno o dell'altro. Si trattava di intime coincidenze.

L'abbandono infantile da parte della madre per ragioni economiche, non certo per sua volontà, lo avvicinava al vissuto di mia madre. La frustrazione del desiderio di fare del calcio la sua principale attività lo associava all'adolescenza di mio padre. E poi l'irascibilità vistosa ed il dolore di osservare negli altri la paura di fronte alle sue manifestazioni colleriche. Mentre in realtà in quel momento lui si sentiva fragile come un bambino ferito.

Anche mio padre si era lamentato molte volte della manipolazione della sua immagine fatta dalle donne di famiglia verso di noi figlie. Come se fosse stato l'orco cattivo che avrebbe punito le nostre negligenze o marachelle. Tutto per la vistosità dei suoi scoppi.

E poi la capacità di Emanuel di lasciare andare frasi velenose ed offensive nel momento del dolore, una scarica di tensioni che mi ricordava come mia madre stimolasse al litigio mio padre quando la sua ansia si faceva insopportabile. Ma anche l'accuratezza negli atteggiamenti di protezione, in una forma quasi cavalleresca ed antica e l'apprezzamento pieno di gratitudine

e quasi commosso della buona cucina, lo facevano somigliare alla generazione e alle forme dei miei genitori piuttosto che alla nostra.

E la curiosità, la velocità del pensiero, l'apprendimento quasi intuitivo, la capacità di prevedere a volte quello che sarebbe successo, coperta spesso da un cappello magico da fattucchiera, mi facevano associare i suoi modi a quelli materni. E tanti altri piccoli dettagli che fondevano in un solo essere aspetti simili e contrastanti delle creature che mi avevano dato la vita.

Riflettevo e cominciavo a rendermi conto che l'amore che sentivo, intensa passione ed infinita compassione, fuoco inestinguibile e puro, non proveniva da questo mondo. Con l'aiuto inconsapevole di Emanuel la miccia che avevo accuratamente mantenuto accesa per anni e che avevo riesumato con il mio lavoro di ricerca interna del Complemento aveva raggiunto l'esplosivo. Si era generato un canale di comunicazione con quel modello interno, profondo e archetipico che muoveva dentro di me enormi potenziali energetici.

Cose tremendamente difficili da intendere e da spiegare.

È stato molto più semplice dire: ti amo dal profondo del cuore, col corpo e con l'anima.

Si sono susseguite cose strane e curiose. Cose che, se non avessi avuto il contesto adeguato per comprenderle, avrei potuto interpretare anche come "magiche". Se penso a quante volte ho pensato a lui e immediatamente mi ha telefonato, a quando ho intuito i suoi pensieri oppure ho sentito che lui intuiva i miei, come se una parte intangibile di lui si fosse insinuata come una microspia dentro di me, e viceversa. Sensazioni telepatiche che a volte ci hanno anche creato grosse confusioni ed equivoci. Ma quanta carica di energia!

Quando ha iniziato ad essere geloso, con la forza insensata e paranoica dell'astinenza alcolica, sono successe cose che mi hanno fatto riflettere sul potenziale che stavamo mettendo in gioco. Anche io ho messo in atto comportamenti in cui non mi sono affatto riconosciuta. Cose che non avrei mai attuato se fossi stata più presente a me stessa, se non avessi sentito il trasporto interno di un legame etereo ma fortissimo.

Eravamo nella cucina ristrutturata della casa di Carrara, pochi giorni dopo che i miei se ne erano andati ed eravamo rimasti da soli, dopo un'estate affettivamente sconvolgente. Le pareti gialle e solari, in netto contrasto con le scure travi di legno del tetto a mansarda, cercavano di illuminare di allegria quel momento complicato. Come se fossi stata ubriaca o in trance, ho iniziato a leggere a voce alta un messaggio arrivato al mio cellulare in presenza di Emanuel. - Ciao sorellina! - era un amico col quale ci eravamo promessi un caffè per concludere una chiacchierata rimasta incompiuta.

Lo sguardo si è spostato in verticale sul testo e non ho potuto continuare con la lettura a voce alta.

Il caro amico, con poche parole scherzose, faceva dell'ironia sulla mia situazione di adulta

incapace di fissare un appuntamento senza chiedere il permesso al fidanzato. Aveva ragione! Nell'ultimo periodo si erano accavallate le date e le mie priorità. Senza pensare l'ho chiuso e l'ho cancellato. Poi gli ho risposto qualcosa di vago, che appena potevo lo avrei chiamato ed ho cancellato anche la risposta. Mi sono giustificata con me stessa pensando che se lo avesse letto Emanuel, chissà come l'avrebbe presa! Invece era il mio "io" che si era infastidito e stava cercando di difendersi in modo vistosamente stupido.

Non avevo mai avuto rapporti con uomini particolarmente gelosi, o almeno non lo davano a vedere. Non ero affatto preparata. Però quella volta mi comportai davvero come se fossi stata teleguidata, come se avessi saputo che quello che stavo facendo era una sonora cazzata e avrebbe fatto esplodere tutto ma con la certezza di fondo che anche questo atto della tragedia si doveva rappresentare... era necessario al compimento di ciò che doveva essere. Era necessario per far emergere ciò che stava *sotto*, l'intangibile realtà che non si vede all'apparenza ma che è ciò che guida il senso della vita di ciascun essere umano. L'aspetto *ctonio* (8) della nostra unione stava cominciando a venire alla luce.

Ho ammesso immediatamente l'errore davanti a lui senza timore e da quel momento ho fatto molta più attenzione, cercando la coerenza nei miei comportamenti soprattutto riguardo alle comunicazioni con altri. Ma ormai era andata. Semplicemente inevitabile. Qualcosa in lui si era spezzato e gli sarebbe servito per giustificare le sue successive azioni distruttive.

Nella sua mente ottenebrata dalla mancanza di endorfine, questi errori grossolani hanno giustificato il suo tradimento più importante, quello della mia fiducia. La mia immagine era troppo in alto, doveva crollare ed infangarsi per permettergli di lasciarsi andare al demone della follia alcolica. L'atto finale, la sua rottura della nostra relazione, attraverso una e-mail delirante, è avvenuto il giorno stesso in cui mio padre si è sentito male a Budapest, durante il nostro breve viaggio. Nell'ultimo giorno di vita normale di mio padre il mio animo era completamente oscurato dalla certezza del fallimento del mio tentativo, del nostro tentativo. Il mostro si era espresso alla luce del sole mosso dalla rabbia e dal dolore non più sedati dall'alcool o dalla mia presenza. In quel momento ho dovuto operare il distacco, separare definitivamente la sua persona dalla importantissima funzione che l'immagine di Emanuel, rappresentata dentro di me, aveva compiuto nell'approfondimento della mia ricerca interna e spirituale. Ed agire di conseguenza, con la maggiore lucidità possibile. Cercare stavolta di concludere davvero e non lasciare cose in sospeso, per restare liberi entrambi e con tutta l'energia necessaria per proseguire lungo il sentiero dei nostri destini.

Atto Sesto

Era aprile quando Assuè correva in autostrada a recuperare Emanuel dai giorni più brutti della sua vita, quelli vissuti per la strada nella periferia di Lucca. Assuè non aveva davvero idea di cosa doveva aspettarsi. Se avesse trovato un uomo abbruttito ed ubriaco, lo avrebbe scortato all'ospedale più vicino. Se fosse stato meno grave, ma rabbioso o delirante gli avrebbe lasciato gli indirizzi dei Servizi Sociali, delle opere di Carità e assistenziali a cui chiedere una mano. Si era preparata una lista completa con indirizzi e numeri di telefono.

Se fosse stato lucido, anche se addolorato o semplicemente spaventato, lo avrebbe portato a Carrara, nella casa di famiglia usata da sempre per le vacanze. In quella casa dove, sedici anni prima, Assuè ed Emanuel avevano inaugurato la loro relazione. E così era stato.

Quello che aveva pensato durante il viaggio in macchina, insieme alla sorella che l'accompagnava, era di proporgli uno scambio: l'accoglienza sotto quel tetto familiare per il tempo necessario al suo recupero psicofisico, in cambio di una ripulitura ed imbiancatura delle pareti della vecchia cucina. Ogni buon muratore sa, all'occorrenza, trasformarsi in imbianchino.

L'accordo era pensato per dargli dignità, non farlo sentire un assistito e per stimolare in lui un ruolo attivo non appena fosse stato meglio. Non certo perché dovesse per forza ripagare l'aiuto.

C'era bisogno di futuro.

Non appena erano arrivati alla vecchia casa, Assuè aveva proposto ad Emanuel di restare anche più tempo, se fosse riuscito a trovare lì in città un lavoro in grado di coprire le sue spese generali. Avevano lavato i suoi vestiti in un *wash and dry* ed avevano riempito il frigo e la credenza di prodotti alimentari. Lui era come imbambolato, quasi come se non credesse a quello che stava accadendo. La sola idea di potere dormire di nuovo in un letto normale dentro ad una abitazione lo tranquillizzava. Probabilmente Emanuel non sarebbe sopravvissuto per molto tempo in strada. Assuè lo aveva abbracciato prima di ripartire ed aveva riconosciuto il suono della speranza mentre si specchiava nel profondo del suo sguardo.

Dopo un paio di mesi Emanuel aveva iniziato a fare i lavori, gestendo i suoi tempi e le energie in modo autonomo con l'impegno di concludere il tutto per l'estate, quando la famiglia sarebbe venuta in ferie come ogni anno. Le pareti della cucina erano cadenti e le travi del soffitto a mansarda avevano bisogno di una ripulita a fondo. Emanuel osservava l'ambiente e calcolava le quantità di materie prime necessarie, immaginava come sarebbe stato il risultato e lo pregustava ogni giorno nel vedere gli avanzamenti. Assuè gli procurava i materiali e lo andava a visitare quando era libera dal lavoro. Era in permanente contatto con lui. Sentiva chiaramente che quella era una grande prova anche se lui cercava di dissimulare. Lei aveva la netta sensazione che Emanuel non facesse un lavoro così grosso da molto tempo. Per di più da solo.

Anche per lei era un modo per scoprire altri aspetti di lui e cercare di capire il livello del problema con l'alcool, quali danni caratteriali e psicologici ci fossero.

Solo una volta vide come scaricava un momento di rabbia attraverso il lavoro. Si era inalberato per una sciocchezza, non era una rabbia normale. Ma lui era molto accurato e certamente non le aveva fatto mai trovare alcun dettaglio o sbavatura. Nessun vuoto di bottiglia abbandonato. Mai.

Le poche volte che avevano avuto un contrasto, si era risolto rapidamente con l'affettività, guardandosi negli occhi e negando senso al litigio.

Assuè alternava momenti in cui le sembrava di dover “camminare sulle uova”, dove la tensione non permetteva nessuna scioltezza nella relazione, ad altri dove si sentiva libera di lasciarsi andare, in cui lo sentiva sveglio e presente. Allora la comunicazione si apriva con sorprendente profondità ed ampiezza.

Il mese estivo era stato l'altra grande prova. Emanuel, dopo quattro mesi di solitudine, intervallati da brevi visite di Assuè, si era trovato immerso nella vitale dinamica della famiglia e degli amici di lei.

La casa si era popolata improvvisamente: tutti su e giù per le vecchie scale cigolanti aspettando il proprio turno per la doccia al ritorno dal mare, i profumi della cucina mentre si preparavano gli spaghetti allo scoglio, le telefonate degli amici da prendere o portare alla stazione. Lui si era immediatamente innamorato del nipote Eric per l'affinità emotiva e per quella grande carenza affettiva che aveva congelato certe sue reazioni all'infanzia. Era come un suo coetaneo e si divertivano come matti al mare giocando in acqua o quando ascoltavano insieme le canzoni con l'IPod. L'undicenne ricambiava con piacere quell'inondazione di attenzione nei suoi confronti.

Zia, questo è il miglior fidanzato che hai mai avuto! Aveva confessato un giorno ad Assuè.

Con gli adulti invece era più difficile prendere relazione e non appena cominciava ad abituarsi alla presenza di qualcuno, ecco che arrivavano nuovi amici o parenti con cui doveva iniziare da capo.

Assuè osservava ed ogni tanto si chiedeva se e quando sarebbe esploso. Sperava che ce l'avrebbe fatta e cercava di acquietare le sue irritazioni, quando lo vedeva entrare in ebollizione. Durante tutto quel periodo, con tutta quell'intensità emotiva, Emanuel non aveva mai bevuto e questo certamente lo aveva messo in una situazione di ipersensibilità. Assuè aveva creduto ogni giorno di più che forse la dipendenza non era poi così forte. Che ce la poteva fare da solo. Che bastava accompagnarlo.

A fine estate erano rimasti una settimana solo con i genitori di Assuè. Da qualche tempo la vecchia coppia stava vivendo la tappa più tenera di quella lunghissima unione. Emanuel li osservava camminare mano nella mano ed esprimeva ad Assuè il suo stupore. Spesso si inteneriva per un istante, e immaginava chissà quale possibile futuro con lei. E col futuro aperto cominciava anche a tornare sulla superficie della sua memoria il passato con i suoi dolori e le sue ferite. Ma mentre raccontava ad Assuè gli aneddoti tristi che affioravano alla

sua mente, il suo sguardo si faceva più comprensivo, come se stesse ormai cercando solo la quiete.

La mancanza della madre dagli otto ai quattordici anni, il crollo economico della famiglia, la difficile convivenza coi fratelli. E poi lo sradicamento, il viaggio in Italia dove aveva ritrovato la madre ma in un altro contesto familiare in cui il suo soprannome, Didi, non aveva più risuonato in casa per un incomprensibile divieto.

In quei giorni di fine estate si era anche concretizzata la possibilità di iniziare un corso per cambiare tipo di lavoro. Era una chance che Assuè aveva discusso con lui da un po' di tempo e che Emanuel sentiva di volere tentare. Aveva lavorato tanto con le cose materiali, ora voleva farlo con le persone, voleva aiutare persone in difficoltà. Dopo una ricerca di informazioni Assuè aveva trovato una possibilità di formazione per Assistente di Base proprio in città, a poche centinaia di metri da casa. Il corso sarebbe iniziato in autunno. Quando Emanuel lo aveva saputo era rimasto senza parole e senza fiato. Si erano abbracciati sul letto e lo sguardo dell'uomo si era perso al di là dell'orizzonte, con il cuore in gola e la respirazione sospesa come in apnea, immaginandosi di nuovo con quaderni, libri da leggere, cose da studiare, cose del tutto nuove da imparare. Era proprio come iniziare una vita da capo, dalle cose lasciate incompiute.

All'inizio di un settembre ancora molto vacanziero erano rimasti da soli una settimana in attesa della partenza di Assuè per Praga. Una di quelle mattine, accoccolandosi fra le sue braccia calde nel letto disordinato dalla passione del risveglio, lei gli aveva sussurrato parole importanti.

Oggi mi sono svegliata con questo pensiero.

E' buffo perché fa un po' rima, ma l'idea è semplice: l'amore senza compassione è una forza immensa ma senza una chiara direzione, può costruire mondi immensi e meravigliosi e distruggere poi in un attimo tutto quello che ha creato. La compassione è ciò che dirige e dà continuità, è ciò che dà senso.

Emanuel l'aveva stretta a sé con tenerezza e con emozione compressa.

La stessa emozione Assuè l'aveva sentita il giorno prima di partire ed andare a prendere i genitori per il viaggio a Praga e Budapest. Sapeva di lasciarlo da solo in quel delicato momento con in mano i soldi per l'iscrizione al corso.

Mi mancherai. Anche tu.

No, tu non sai *quanto* mi mancherai!

C'era una dolcezza inattesa in quel saluto ed il suo sguardo era quasi malinconico o sottilmente spaventato.

O forse così lo ricordava dopo. Dopo che tutto il resto era già successo e la memoria stava ricostruendo il puzzle alla ricerca di un senso.

Atto Settimo

Salgo in macchina ed accendo la radio e non mi stupisco affatto di sentire la chitarra di Prince inondare l'abitacolo. Mi viene quasi da ridere quando cambio stazione per trovarne una che mi dica qualcosa sul traffico e lo speaker, finito il notiziario stradale, annuncia entusiasta “Luce” di Elisa. Che dire poi della lunga intervista a un calciatore separato con due figli, che spiega le ragioni delle sue scelte con toni pacati e convincenti?

Intanto scorrono veloci le immagini dei campi e delle case al di là del *guard rail*. In certi momenti è davvero chiaro che tutti stiamo dentro a un copione di un'opera teatrale. E, se siamo attenti, possiamo decidere anche di cambiare il finale e trasformare una tragedia in commedia!

Dopo la Cerimonia di Morte di mio padre mi sono sentita davvero più forte e sono andata a trovare Emanuel. A quel punto la decisione della sua partenza definitiva per Capo Verde insieme a sua madre era già stata presa e l'organizzazione era già in marcia. Lui aveva cercato di obbligarmi a visitarlo prima della sua partenza con l'evidente pretesto dell'acquisto di una valigia. In realtà anche io avevo bisogno di vederlo da sola. Era stato facile cedere ad un ricatto mal costruito e non necessario. Solo poche settimane prima avevamo un progetto importante di vita che si era dimostrato impossibile senza ombra di dubbio, ma c'erano cose che ci dovevamo ancora dire, comunicare con le parole e con la pelle. Abbiamo pianto, abbiamo riso ed abbiamo concluso che il nostro amore è stato, è e sarà per sempre, anche se noi non staremo più insieme. Anche questa scena del copione era necessaria.

Durante quella breve visita, per la prima volta, mi ha fatto capire di avere compreso di non potercela fare da solo a togliersi di dosso l'alcool, di avere bisogno di una mano esperta, di volere davvero farsi aiutare.

Improvvisamente tutto ha acquistato un significato e le ferite si sono ridimensionate.

Oggi piangiamo pure quanto vogliamo, ma mercoledì quando vengo a prenderti: *Toda joia, toda beleza!* Siamo d'accordo?

Ed ora sono qui, sull'autostrada, con l'ultima missione da portare a compimento.

Arrivo a casa e salgo le vecchie scale di legno scricchiolanti fino alla cucina e da lì entro nella camera dove Emanuel si è rifugiato in questi mesi.

É agitato ma ci abbracciamo con dolcezza e ci commuoviamo ancora un po' arrotolandoci fra le coperte. “Il dado è tratto!” direbbe Giulio Cesare.

La sua valigia è pronta, c'è solo da preparare qualcosa da mangiare, cucinare i resti dell'ultima spesa e chiudere le utenze di casa. Dobbiamo anche prendere le lenzuola sporche e le mie cose, quei pochi vestiti che avevo lasciato nell'armadio bianco del secondo piano quest'estate, chiudere le finestre e salutare questo luogo che ha accolto e che conserverà fra le sue mura il caleidoscopio completo dei nostri sentimenti. Mangiamo come due automi e lavo i piatti

mentre lui finisce di sistemare alcune cose in camera.

Ho in borsa le due lettere, quella per lui e quella per sua madre e ancora non ho deciso quando dargliele. Lui mi anticipa e mi sorprende.

Tieni, questa però la leggi quando sei a casa, dopo che siamo partiti.
Certo. Grazie.

La metto in borsa come se fosse un carico prezioso arrivato di contrabbando. Furtivamente. È una busta bianca, gonfia, come se ci fossero più fogli dentro.
Su un lato ci sono i nostri nomi completi, posizionati nello spazio per il mittente e il destinatario. Sotto al mio nome un cuoricino.
Non riesco ad immaginare cosa può avermi scritto. Lui, che fa fatica a scrivere tre parole in fila, vuole continuare a stupirmi fino all'ultimo minuto.

Come un buon maritino Emanuel si occupa di sistemare gli ambienti della vecchia casa che ha pulito con cura il giorno prima e poi inizia a caricare il bagagliaio dell'auto con le nostre cose, mentre io vado a piedi a gettare la nettezza nei cassonetti di fronte all'ospedale a pochi metri da lì.

Quando torno siamo pronti ed è l'ora di partire per andare a prendere sua madre Margarida a Massaciuccoli.

La chiamiamo per avvertirla.
Ci aspetta.

E adesso di nuovo in autostrada con la radio che canta di nostalgia ed amori finiti. Emanuel osserva il paesaggio e possiamo parlare di oggi e di domani, siamo in sintonia, c'è dolcezza e comprensione, siamo nello stesso film in modo cosciente.

Percorriamo le tortuose strade tra i campi che in un'altra stagione erano stati illuminati dai girasole ed arriviamo a Massaciuccoli.

Parcheggio l'auto e salgo con le ruote sul marciapiede, giusto davanti all'ingresso della casa della famiglia italiana di Margarida. Lei è ancora più agitata di Emanuel.

Io prendo un caffè e loro qualche goccia di calmante. Mettiamo in macchina la valigia della madre e salutiamo sua cognata.

Sei convinto questa volta di andare?

La donna tradisce un tono di lieve sfiducia ma lui non si lascia colpire e risponde con calore e certezza. Salutiamo e partiamo di nuovo per l'ultimo tratto di autostrada.

Emanuel è totalmente rapito dal paesaggio ed ogni tanto racconta piccoli e semplici dettagli del suo passato legati a quei luoghi. Sta salutando la sua terra, quella a cui adesso si sente legato, quella dove ha lavorato, dove ha perso una fidanzata in un incidente stradale proprio in

una di quelle strette curve, dove ha cercato di formare una famiglia e dove tutto questo è svanito. Quella terra in cui ha creduto di poter invecchiare.

Si sente come quando, a quattordici anni salutò la sua isola di Sao Vicente per andare in un luogo sconosciuto.

Ci confida le sue sensazioni con poche ma sentite parole e poi il silenzio. È assorto. Io e Margarida lasciamo che si culli nel suo sguardo nostalgico e parliamo di tutto quello che ci viene in mente, coprendo le voci della radio con le nostre in modo definitivo.

Giungiamo alla stazione, lasciamo l'auto nel parcheggio sotterraneo e saliamo ai binari trascinandoci le valigie con i trolley che suonano a lungo viaggio, caricandoci con le borse piene proprio come dei migranti.

Il treno è segnalato con destinazione Salerno e Margarida entra in uno stato molto ansioso. Anche se l'orario è quello scritto sul biglietto, vuole la certezza assoluta che sia il loro treno. Quello che li porterà a Napoli dove staranno una settimana nell'appartamento di una parente capoverdiana. E poi da lì con una macchina a Fiumicino in piena notte per prendere il volo all'alba per Lisbona e infine quello che li trasporterà a Sao Vicente, Capo Verde. Nuovamente a casa.

La situazione è estremamente elettrica. La stazione è piena di gente, non c'è un luogo libero per sedersi e riflettere con calma sul da farsi. Sento di avere un ruolo decisivo. Loro due sono veramente su di giri, nessuno dei due è in grado di timbrare il biglietto nell'apposita oblitteratrice. La mano trema in modo incontrollato. E per non mettersi in grosso imbarazzo, mi porgono i biglietti ed io assolvo al compito.

Approfitto per dare a ciascuno la sua lettera, che potranno leggere comodamente sul treno o stasera a Napoli. Anche io sono molto emozionata ma ho chiesto dal profondo del mio cuore di essere estremamente presente a me stessa oggi, di fare ciò che c'è da fare, di accompagnare questo momento rendendo più facile la riunione importante di due persone che hanno tanto da comunicarsi con le parole o col cuore, che hanno tanto bisogno di riconciliazione.

E' una funzione importante perché aiuta a trasferire le intense cariche energetiche da un *oggetto*, sia esso fisico o mentale, ad altri oggetti della stessa *regione*. Questo accade nello psichismo umano! (9)

E così mi sento come se fossimo tutti dentro ad un racconto trasferenziale, dentro a un teatro il cui copione non è stato ancora completato anche se ci sono saggi suggerimenti in corso. Sempre che si vogliano o si possano ascoltare.

Accompano Margarida al bar a sedere per una decina di minuti. È il tempo che manca all'arrivo del treno ma la sua ansia non le permette di viverli tranquillamente. Per fortuna ha trovato un ferroviere a cui chiedere conferma del treno e quella preoccupazione è svanita. Ma le mani continuano a tremare mentre cerca il numero di cellulare della parente di Napoli che

deve avvisare.

Torno al binario ed abbraccio con forza ed emozione Emanuel che fa la guardia alle valigie cercando di dissimulare il tremore interno che lo sconquassa.

Lo prego, sottovoce, di essere in grado di mettere da parte la sua agitazione per amore di sua madre che è più inquieta di lui. Ma lei è anche cardiopatica!

Fra qualche giorno dovranno fare il cambio di aereo a Lisbona e vista la situazione mi sembra importante sottolinearlo. Annuisce e mi dice dolcemente che cercherà di farcela. Lo abbraccio di nuovo e ci immergiamo nella confusione colorata della stazione piena di gente che va e viene. Chiudo gli occhi e il mio cuore cerca il suo con la timida speranza di intrufolarsi, calmare la paura e infondere coraggio.

Arriva il treno e recupero Margarida al bar.

É riuscita a chiamare la nipote di Napoli per avvisarla dell'orario di arrivo. Accompagno tutti e due fin sopra al treno, aiutandoli a trovare il posto a sedere che è stato assegnato a loro. Ci abbracciamo e ci baciamo, ci sentiremo in serata per sapere come sono arrivati. Il treno è affollato, esco per non rischiare di rimanere imbottigliata dentro fra porte automatiche, valige ingombranti e passeggeri maldestri.

Da fuori vedo Emanuel seduto. Cerco di chiamarlo col cellulare ma, curiosamente l'artefatto ha deciso di smettere di funzionare adeguatamente. É muto l'audio in entrata, dettaglio non trascurabile per un telefono. Lui mi sente ma io non sento un accidente!

Mi viene ancora da ridere mentre la sensazione che tutto deve andare esattamente così come si sta manifestando, aumenta sempre di più.

Una sottile gioia si insinua nella mia mente e nel mio cuore e quando il treno inizia a muoversi, senza perdere lo sguardo nello sguardo di Emanuel, comincio a camminare e poi a correre agitando la mano in segno di saluto e facendo volare via baci come colombe inventate tra le dita di un prestigiatore. E intanto cresce l'espansione di un sentimento indescrivibile che è l'unico in grado di accompagnare, come una colonna sonora ben azzeccata, quella scena da film in stile anni Sessanta.

Che bello vederti inseguire il treno, sembrava di essere in un film, si sa quando è la partenza e non si sa il ritorno. Ti amo piccola gioia.

Il suo messaggio mi è arrivato pochi minuti dopo la partenza del treno, mentre con l'auto sto uscendo dal parcheggio sotterraneo della stazione.

Non posso fare a meno di ricordare la parte finale di una Esperienza guidata tanto cara, attraverso la quale altre volte sono riuscita a trasformare la nostalgia in soave e calma allegria.

Suona dentro di me come un canto poetico e riparatore dell'anima che, attraversando ancora

una volta la tempesta, scopre in se' la forza dell'amore eterno.

“Io ti perdono e mi perdono,
perché se il mondo balla intorno a noi e noi balliamo,
che possiamo fare per le ferree promesse
che erano farfalle dai colori cangianti?

Riscatto il buono ed il bello dello ieri con te.

E con tutti coloro
con i quali mi abbagliai gli occhi.

Ah, certo!
Il dolore, il sospetto, l'abbandono,
l'infinita tristezza e le ferite dell'orgoglio sono il pretesto.

Come sono piccoli vicino ad un fragile sguardo!

Perché i grandi mali che ricordo
sono errori di danza
e non la danza stessa” (10)

Silo

Grazie!

Grazie a tutte le persone care che hanno dato senso alla stampa di questo racconto con la loro partecipazione emotiva: Isabel, Nicoletta, Roberta, Ruggero, Laura, Simone, Cecilia e sicuramente qualcun altro che si è perso nella mia memoria poco fedele.

Grazie ad Alice, alla sua attenzione e cura nel correggere, al suo modo affettuoso e sincero di spingermi alla chiarezza senza sacrificare la poesia.

Grazie infine a Madeleine che ha curato la revisione della traduzione in spagnolo.

Note:

(1) «O uomo! Viaggia da te stesso in te stesso.» **Jalaluddin Rumi**, nome completo **Mawlānā (Turco Mevlana) Jalāl al-Dīn Rūmī** (nato a [Balkh](#), 30 settembre 1207 - morto a [Konya](#), 17 dicembre 1273), fu un poeta e mistico persiano. Fondatore della confraternita sufi dei "dervisci rotanti" (*Mevlevi*), è considerato il massimo poeta mistico della [letteratura persiana](#). In seguito alla sua dipartita i suoi seguaci si organizzarono nell'ordine Mevlevi durante i quali riti tentavano di raggiungere stati meditativi per mezzo di danze rituali. (Fonte: Wikipedia)

(2) Già in culture antichissime ci sono testimonianze del “matrimonio sacro” o ierogamia che è la unione dei principi opposti e complementari, rappresentati a volte con dei e dee o con elementi naturali o simbolici. Nel tantrismo e nel taoismo è stata sviluppata quella che viene chiamata l'erotica mistica. Le diverse tradizioni danno a quella “unione” una funzione magica, sociale o di crescita spirituale di cui esiste numerosa letteratura. Per informazioni generali sul tema M. Eliade Yoga immortalità e libertà. Ed. BUR 1999

(3) “La Disciplina Energetica cerca le sue radici nell’Asia Minore da dove l’orfismo e il dionisismo si diffusero verso Creta e la Grecia subendo rilevanti modificazioni fino a che vennero aboliti dal Cristianesimo trionfante. Anche in alcune linee shivaite e del tantrismo, si possono riscattare frammenti di un’esperienza straordinariamente ricca”. Tratto da Antecedenti della Scuola.

(4) Per approfondire sulla Teoria degli impulsi e lo Schema dello psichismo della Psicologia del Nuovo Umanesimo: Appunti di Psicologia. Silo Ed. Multimage 2008 e Autoliberazione. L. Amman Ed. Multimage, 2005.

(5) La Coppia Ideale. Esperienze guidate. Silo Ed. Multimage, 1996.

(6) Prince & The Revolution. Canzoni citate: “Kiss” dall'Album Parade, 1986 e “Purple Rain” dall'Album omonimo, 1984.

(7) Elisa. Canzoni citate: “Luce (*Tramonti A Nord Est*) ” e “Una poesia anche per te (*Life goes on*)” dall'Album Soundtrack '96-'06 , 2006.

(8) Ctonio: *agg.* sotterraneo (detto delle divinità della mitologia greca che abitavano gli Inferi). Dizionario Garzanti.

(9) vedi nota n. (4)

(10) La Nostalgia. Esperienze Guidate. Silo Ed. Multimage, 1996.

**“Tu hai il potere di destare l’addormentato
unendo il cuore alla testa,
liberando la mente dal vuoto,
allontanando tenebre ed oblio dall’interno sguardo.
Va, fortunata potestà. Memoria vera,
che indirizzi la vita verso
il senso retto.”**

*Inno a Mnemosine
libera interpretazione da Silo, Esperienze Guidate.*